

"La solidarietà vissuta con la donazione: un valore ancora attuale."
Elena Marta

Tema sfidante che riconnette tre piste di riflessione:

- nascita evento sociale
- nascita prima esperienza della dinamica del dono
- dono come costruzione di legami sociali, generativi, solidali

solitamente quando nasce un bambino siamo portati a riflettere sul meraviglioso mistero della vita, in tutti gli scenari possibili: quello dei raggianti genitori che coronano così il loro sogno di fare famiglia accompagnati in questa avventura dai neo-nonni, quello di donne sole che hanno deciso di tenere il loro bambino, quello di adolescenti impaurite e impauriti per un compito genitoriale arrivato troppo presto, supportati o colpevolizzate dalle loro famiglie d'origine e dal contesto.....

independentemente dalla specifica situazione in cui ci trova, spesso, o forse è solo una mia percezione, è che la nascita sia considerata un fatto privato. Certo lo si dice a parenti ed amici, si mostra con orgoglio il nuovo arrivato, tra mamme al corso pre-parto e in ospedale "si sente" più che si decide di avere "qualcosa di speciale e magico" in comune, si condividono consigli, ci si scambia aiuto..... nascono bellissime amicizie ma... ognuno ha il/la suo/a bimbo/a e si prende a cuore la sua/il suo, si assume la responsabilità del suo bambino, non per forma di egoismo ma semplicemente perchè culturalmente, in questo momento, non siamo abituati, aiutati, invitati a vedere altro.

A meno che qualcuno, come capita per la donazione delle cellule del cordone ombelicale, non ci inviti a riflettere su altro, e allora spinti più dalla gioia del momento – molte ricerche ci dicono che le persone felici sono più portate ad aiutare – doniamo ma in maniera poco riflessiva.

E invece c'è dell'altro.

E cosa c'è invece d'altro?

D'altro c'è che la nascita di un bambino, almeno dal mio punto della scuola di pensiero in cui mi riconosco e che ho fatto mio, dar vita ad un bimbo non è solo un fatto biologico e privato ma anche simbolico, culturale, sociale.

Gli essere umani non si riproducono (termine che indica una produzione che si ripete), ma procreano e generano. Procreare contiene l'idea di libertà/gratuita (creazione come ci racconta il grande Libro che è alla base della nostra cultura, volenti o nolenti) e generare, nella sua etimologia (genos) fa riferimento all'origine, sia nel senso della differenza originaria (il genere maschile e femminile) sia nel senso della appartenenza-comunanza, in primis ad una famiglia come stirpe e come genealogia, e quindi ad una appartenenza-comunanza con una comunità di vita.

La generatività umana dunque è tesa non solo alla continuazione della specie, ma soprattutto alla continuazione e innovazione della storia familiare e sociale, tramite la nascita di un nuovo essere che è sempre irripetibile da un punto di vista non solo biologico, ma anche psicoantropologico.

Egli infatti può emergere e svilupparsi psichicamente in quanto rispettato e "riconosciuto" entro un rapporto di filiazione specifico. Porterà così i segni della appartenenza familiare e unicità attraverso il cognome (della famiglia) e il nome proprio, ma anche i segni della appartenenza ad una storia sociale e comunitaria che gli ha consentito e garantito nei limiti del possibile, oppure no, la possibilità di crescita e di sviluppo, di vivere una vita degna di essere vissuta dal punto di vista fisico e psichico, dei valori. Porterà i segni di essere vissuto in una società "generativa", che ha al suo cuore la trasmissione intergenerazionale di ciò che ha valore – e cosa può avere più valore della vita stessa? .

Ecco dunque che la nascita di un bimbo da fatto privato diviene fatto sociale, intriso con intensità differente di generatività familiare e sociale, connotate non solo dal dar vita ma anche dal prendersi cura di ciò che se stessi o altri hanno generato.

La generatività sociale, ci ricordano McAdams e de St. Aubin, dice del legame degli uomini nelle

comunità di vita – e anche del tipo di istituzioni, servizi e scelte politico-sociali messe in atto dalla comunità stessa. E tutto questo si riattualizza ogni volta che nasce una nuova vita che ci ricorda che come esseri umani siamo legati in questa dinamica.

Ci dice di un modo di intendere i legami sociali che da subito possono essere all'insegna della solidarietà per chi condivide questa lettura o dell'autoreferenzialità, della chiusura, della messa a rischio del legame sociale.

La nascita è un evento sociale in cui da subito si gioca la dinamica del dono.

Alle origini della vita vi è un dono: quello che i genitori fanno ai figli della vita stessa.

Ma il dono convive con l'altra faccia della medaglia cioè il debito e l'obbligo.

I genitori offrono il dono della vita ma da una parte sono essi stessi figli quindi a loro volta debitori della vita alle generazioni precedenti, che sono famigliari ma anche sociali – e questo non va mai dimenticato – dall'altro sono fortemente segnati da responsabilità nei confronti dei figli tantè che non potranno più uscire da tale legame (non si può essere ex genitori) . Ma anche i figli , nello stesso momento in cui ricevono la vita in dono, sono iscritti in una condizione di "debito" si riconoscono per quello che hanno ricevuto. Il debito può diventare un grande fardello psichico (e in questo caso il legame familiare è " sofferente" si ammala) o può liberamente e vitalmente trasformarsi in desiderio di restituzione (e in questo caso il legame familiare si ri-genera). Genitori e figli sono così accumulati sia dal dono che dal debito. Dare, ricevere e ricambiare non vanno vissuti con un atteggiamento contabile e di breve periodo (io ti do e tu mi restituisci con la stessa moneta) ma vanno letti in una prospettiva intergenerazionale lunga e non segno di una reciprocità di largo respiro. Così si può ricambiare il dono avuto dai genitori prendendosi cura di loro nella vecchiaia ma oltre a questo anche in un altro modo. Mettere al mondo responsabilmente un figlio da parte della generazione giovane è un modo significativo, di restituire alla generazione precedente quel che si è ricevuto dimostrando nei fatti di averlo apprezzato.

Ma anche, in ottica più sociale – comunitaria, dando valore alla vita in sé così come chi ci ha donato la vita ha dimostrato di fare, e quindi fare in modo che la vita in sé sia perseverata restituendo ad altri il dono.

Do ciò che ho ricevuto, trasportandolo, attraverso un "energico salto" (Erikson, 1968), non necessariamente pensando alle generazioni successive, ma qualcuno che è altro da me e che, sconosciuto (Healy, 2000, p.1633), non mi ha dato-donato, nè mai mi potrebbe dare, nulla in cambio, ma con il quale condivido il dono della vita, l'aver ricevuto il dono della vita, dono originario che in questo modo dichiaro di apprezzare .

Si può donare quindi qualcosa di sé, per ricambiare qualcosa del molto che si è ricevuto, come affermato nella teoria della giustizia sociale per la "reciproca identificazione" (Amerio, 2000, p.94), tra donatario e donatore, dovuta alla condivisione della stessa causa- la vita.

E' sempre presente una quota di rischio ineliminabile legato alla dinamica del dono-debito, dare, ricevere e ricambiare.

Il dono è sempre una sfida, che può provocare una risposta e dare origine al legame, nel caso del dono eterologo legame sociale; in questo caso ci troviamo in presenza di un *obbligo libero* , che fa precedere il dare nella catena del ricevere e ricambiare, ove il ricambiare non è all'insegna del ristabilire una equivalenza ma consiste nel ristabilire un dono-debito nel sociale che alimenta il legame sociale stesso.

L'attrattiva del dono e la sua forza eccentrica e generativa (Cigole scambini, 2012) si colloca nel fatto che si dà non tanto per e non solo per ricevere, ma perchè l'altro a sua volta dia, in forme e modi diversi e tutto questo va ad alimentare il legame.

Lo scambio tipico del dono dunque, consiste nel dare offrire all'altro ciò di cui abbisogna. Esso è sostenuto dalla fiducia-speranza che l'altro ricambierà al momento opportuno con un equivalente simbolico. La restituzione avverrà nell'arco delle generazioni.

Pertanto la dinamica del dono obbligo produce generatività, legami e anche cura dei legami sociali, se mantiene viva la triplice azione del dare (donare, fare per l'altro), ricevere (riconoscere), ricambiare (fare per l'altro e donare a propria volta). Il dare richiede un'apertura gratuita nei confronti dell'altro ed è un'offerta di legame e contemporaneamente porta con sé il dovere e

l'obbligo. A sua volta il ricevere richiede apertura nei confronti dell'altro, il riconoscimento di quanto ha fatto per noi e quanto per questo gli dobbiamo. Infine il ricambiare richiede di saper donare e attuare compiti a propria volta. Questo riguarda non solo le persone da cui si è ricevuto, ma apre alle altre generazioni successive e alla partecipazione al mondo sociale e comunitario. Emerge così che il dono ha natura espansiva ed è all'origine della generatività familiare e sociale e dei legami nei contesti di vita.

Ecco allora che la donazione delle cellule cordonali diventa un modo per le persone di restituire in parte quanto hanno ricevuto :

Restituire ai genitori l'apprezzamento per i valori trasmessi – tra cui il valore della vita

Restituire alla comunità quanto ricevuto dagli amici, vicini, colleghi.

Ma anche un modo per consentire ai genitori e al bambino di essere inclusi in una dinamica del dono ove il loro dare genera l'obbligo libero (perchè potrebbe non verificarsi) del ricambiare ma ad altri in altre forme, alimentando così il legame sociale.

E sappiamo che alla base del legame sociale forte non può che esservi anche la solidarietà, che si basa su riconoscimento comune, reciprocità e responsabilità.

Rispetto alle definizioni del passato di solidarietà che le vedevano come insieme dei legami affettivi e morali che uniscono gli uomini tra loro e li spingono all'aiuto reciproco, Amerio ha aggiunto che la solidarietà vera deve sottintendere il rivolgersi agli altri nell'ottica di una concezione della società che vede la giustizia sociale, la dignità e l'eguaglianza nell'ambito di un fondamentale bene comune. Quello prodotto da società generative.